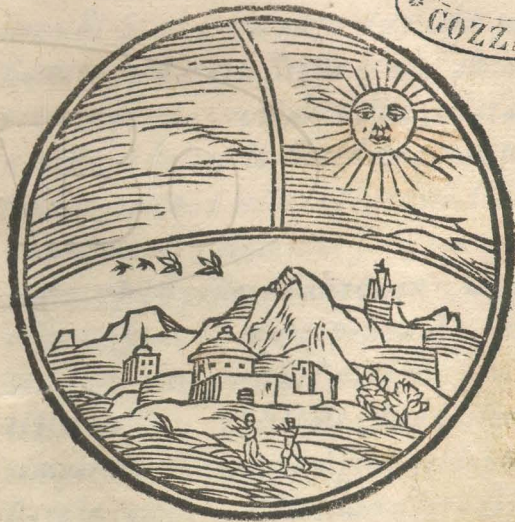


5  
6  
PRONOSTICO PERPETVO,  
ET INFALLIBILE,  
Composto per l'Eccell. Astrologo detto il Capriccioso, Mattematico, Filosofo, Indouino, Architetto, & Academico,  
intitolato al Capriccio.

58.

*Doue s'intende delle quattro stagioni dell' Anno, Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno, de gli Stati de' Prencipi, di guerre, di malatie, delle riuolutioni, de' raccolti, e di ciò che succederà il presente Anno.*

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per Bartolomeo Cochi, Al Pozzo Rosso. 1621. Con licenza de' Superiori.





50  
AD LECTOREM.



ONO tanto differenti li Pro-  
nostichi di quest' Anno, che  
non se ne può cauare se non  
confusione; imperoche, chi  
dice la Cometa dimostra  
morte di Prencipi, chi dice di nò, ma rebel-  
lione di Stati; vn' altro dice, che non fù  
Cometa, ma una Stella come l'altre, vn  
poco vaporata; vn' altro dice, ch'era sen-  
za coda, e l'altro la fà codata; così per tal  
variar natura è bella. Non dirò dell'altre  
contrarietadi; uno dice sarà guerra, ca-  
restia, e forsi peste; e l'altro non vuol guer-  
ra, carestia, ne manco peste. La Prima-  
uera la fà uno fiorita, l'altro fà i fiori auan-  
ti Primavera. L'Estate, dice quello, sarà  
temperata, l'altro per il gran caldo non può  
stare in camiscia. L'Autunno sarà al solito,

A 2 cioè



cioè uno lo fa humido, l'altro lo fa come l'  
Estate ardente. Il Verno pieno di pioggia,  
senza neui, dice l'uno, e l'altro pieno di  
neui, e senz'acqua lo dimostra, e per  
questo, Fantasia mihi quædam fanta-  
stica venit; di far conoscere al mondo la  
verità delle cose future contingenti di que-  
st' Anno, e quello, che quest' Anno sarà (se-  
condo che scriue l'Autore) l'istesso il mede-  
simo, & il messersì saranno tutti gli anni  
prossimi passati, c'hanno à venire, perche  
dice vn'Autore, non mi ricordo il nome:  
Vn gran capriccio à capricciar capric-  
ci, Emmi venuto nel mio gran capric-  
cio. Chiama l'Autore questo Pronostico,  
Iudicium veritatis; perche non v'è fal-  
sità alcuna, e se non lo credete, leggetelo,  
che vi sgannarete di quanto vi dico; e mi  
vi raccomando per tutto il tempo di mia  
vita.

54  
S Endomi risoluto ne la mente,  
Di far palese à tutti l'artemia,  
Come son Mattematico eccellente,  
E che m'intendo ben d'Astrologia:  
E conoscendo il futuro, e'l presente,  
Il corso de le stelle, e la lor via:  
Faccio vn discorso, che se ben discerno,  
Sarà perpetuo, e durerà in eterno.  
Nel qual si può veder quanto s'inganni  
Chi vuol saper plus vltra del douere,  
E chi crede saper, girando gl'anni,  
Di punto in punto misurar le sfere:  
O quanti s'affaticano à fuoi danni,  
Lambicando il ceruello à più potere,  
Per conoscer le sfere, & ogni clima,  
E in vltimo ne fan manco, che prima.  
Quel dice, Gioue è in casa del Montone,  
Vn braccio, e mezzo, in fondo la cantina,  
Saturno s'è vestito da Castrone,  
Marte danza con Venere in Cucina,  
Mercurio sù la coda del Scorpione,  
Cantando se ne vada la Bustachina,  
La Luna con il Cancar, che li magna,  
Si trionfa con Febo à la campagna.

A 3 E così



E così indegnamente è rouinata,  
Languendo se ne va l'Astrologia,  
Da certi Mamalucchi assassinata,  
Che pascono le genti di bugia:  
Et ad intender danno à la brigata,  
C'hor farà buon ricolto, hor carestia,  
Hor caldo grande, & hora freddo sì,  
Propter coniunctionem, messer sì.

Ma io, che tanta carta, e tanto inchiostro,  
Tante candele, & oglio hò consumato,  
Per farmi plusquam dotto al tēpo nostro,  
E per mandar la fama in ogni lato,  
Mosso mi son, acciò ch'il Borea, e l'Ostro,  
Perche l'opra mia torni al primo stato,  
E gl'ignoranti fian ne i necessarij  
Tratti, cō gli Almanacchi, ouer Lunarij.

Hor cominciando il mio soggetto, dico,  
Che'l mondo è la più gran cosa, che sia,  
Sì largo, come lungo, e tanto antico,  
Che pochi fan la sua genealogia:  
E vi fù vn gran menar, vn grand'intrico  
Nanti che si trouasse modo, e via  
Di conoscer i Venti, e le procelle,  
I corfi de' Pianetti, e de le Stelle.

Molti

6  
Molti lo ritrouar per isperienza,  
Anticamente, questo è noto, e chiaro,  
E n'hanno scritto, e dato conoscenza;  
Ma in palesarlo non dan tutti à vn paro;  
Io conosciuto l'hò per eccellenza,  
E con tal eccellenza ve'l dichiaro,  
E se non farà ver, quel ch'io vi dico,  
Scacciatemi da voi come nemico.

Quest'anno, che di quanti ne son stati,  
Quest'hora è stato l'ultimo à venire:  
Sò certo non mi sono i cieli ingrati,  
Dodici mesi, e credete al mio dire:  
E in quattro parti faran diuisati,  
A tre per vna, e per non vi mentire,  
Sarà l'vn dopo l'altro vniti in schiera,  
Estate, Autunno, Inuerno, e Primavera.

Questi tutti haueranno vna sol Luna,  
Quella, che sempre mai è stata al mondo:  
Non come quelli, che vogliono, ch'vna  
Ogni mese ne nasca, e faccia il tondo:  
In ogni parte farà la fortuna,  
Chi in alto salirà, chi starà in fondo:  
E secondo, che dice vn buon'autore,  
Doue farà danar, farà fauore.

A 4 Eper-



E perche Marte stando sù l'Ariete,  
Col manarino in man minaccia il Tauro,  
Penso più guerra farà, che quiete,  
Se la pace non dà qualche ristauo,  
Perche Cloto lo stame tronca, e miete,  
Morra grã gente dal mar'Indo, al Mauo:  
E la causa farà, secondo Plato,  
Del suo morir, venirli meno il fiato.

Sarà mortalitade d'animali,  
Massimamente ne le beccarie,  
Affai caualcaran con gli stiuali,  
E molti alloggieranno à l'hosterie:  
Saranno affai furfanti ne i spedali,  
E à Roma s'andarà per molte vie,  
E le Galere, che pel mare andranno,  
Setto l'fondo bagnate ogn'hor faranno.

Nascerano infiniti animaletti,  
Che foglion dar fastidio pur affai,  
In lingua Ebraica, cento piedi detti,  
Che van frà'l pelo, e non si ferman mai:  
E se Mercurio non prouede à i detti,  
Color, che n'haueran patiran guai,  
Nè potendo fuggir dal suo furore,  
Crescendo il pelo, crescerà il scadore.

E per

6  
E per chiarire i dubij de la mente,  
La Luna stà souente nel suo Cielo:  
Ma essendo malenconica, e dolente,  
Spesso si veste d'vn oscuro velo:  
Poi quando insieme stanno allegramente  
Venus, e Marte, in amorofo gelo,  
D'argento si riueste, e quì procede,  
C'hora si mostra, & hora non si vede.

Secondo la commune opinione,  
Di Marzo nascerà la Primavera,  
Entrando Febo in casa del Montone  
Dodici spanne appresso la portiera:  
Daran fuori le bestie, e le persone,  
Gl'augelli canteràno à schiera, à schiera,  
La Rondine verrà con dolce ardore,  
Et ogni cōsa sentirà d'amore.

Verran fuori l'herbette, e le viole,  
Verdeggieranno intorno, e fiori, e frōde,  
L'astute Serpi liscieransi al Sole,  
Le vecchie spoglie sue lasciando altrōde:  
E se per sorte la fortuna vuole,  
Che da le nubi giù la pioggia abonde,  
Vedranfi molti tetti, e la campagna,  
E allhora si vedrà se l'acqua bagna.

E la





E la maligna stella d'Orione,  
Volta col crudo aspetto à Sagittario,  
Minaccia strage, e grande occisione  
Questa Quaresma col suo Calendario,  
Di Tonina, Morona, e Storione,  
Come comanda Piscis, & Acquario,  
Quai se'n verranno per la Pescaria,  
Sin che madonna Pasqua i caccia via.

Tosto, che Primavera sia finita,  
Incontinentemente comincia l'Estate,  
Entrando Febo vn palmo, e quattro dita  
In casa il Cancro à far de le bugate:  
Pe'l calor grande à i brindisi c'inuita  
Bacco col fiasco, e le botti sciugate,  
A tirar dolcemente il pal di vetro,  
Mentre, che la cicala suona il pletro.

Più de le notti faran lunghi i giorni,  
Et essi renderanno assai più lume,  
Il Pan si cuocerà dentro de i forni,  
E dentro il mare correrà ogni fiume,  
Il Pesce in l'acqua farà i suoi soggiorni,  
E voleran gli augelli con le piume,  
E le donne, che grauide faranno,  
Quando tempo farà partoriranno.

Brina

6  
Brina non caderà, nè ghiaccio in terra,  
Ma qualche suauissime rugiate,  
Pulci, mosche, e tafan ci faran guerra,  
E i cimici daran di gran becate:  
E se in questo Dioscoride non erra,  
Saran tutte le strade impoluerate,  
E talhora trarran lampeggi, e tuoni,  
Com'afferma il Pieuan ne' suoi sermoni.

In questo tempo chi farà amalato,  
Tenghi per certo di non esser sano,  
Chi farà Cuoco, non farà Soldato,  
Chi farà Turco, non farà Christiano:  
E se per sorte alcun farà impiccato  
Per caso puro, ò per giocar di mano,  
Facci pur conto di restar pendente,  
Che fuggir non potrà tal accidente.

Quando che'l gran farà maturo, e bianco,  
Vi daran dentro i rustici Villani,  
E con le falci, con che venghi manco,  
Lo getteranno à terra con lor mani,  
E con il fiasco leueranno il fianco,  
Tirando correggiate come cani,  
Cátando ad alta voce ogn'vn più ardito,  
Andran mietendo fin che sia finito.

Hor





Hor quiui nasce vna gran questione,  
Tra certi catarrosi Almanachisti,  
Che vogliono, come il Sol entra in Leone,  
Nascano trà i mortali effetti tristi,  
Ond'io rispondo à sua confusione,  
Che quanti segni essi nel Cielo han visti,  
Promettono à chi è san la sanitate,  
E à chi farà amalato, infermitade.

Come passata sia tutta l'Estate,  
Comincerà l'Autunno il suo domino,  
Doue le botti ben strette, e cerchiare  
Saranno attorno per ogni confino,  
E poi di dentro saranno ingombrate  
Di quella cosa, che si chiama vino,  
Cioè, fugo di vite, che diuenta  
Liquor, ch'allegra l'huomo, e lo contèta.

Entrando il Sole in Libra, ò Scorpione,  
Si coglieranno i frutti à furia grande:  
La Montanara gustarà il marone,  
E per li Porci sbatterà le ghiande:  
Si scuoterà la vecchia il pelliccione,  
Gli arbori porran giù le lor mutande:  
E la Rondine, e'l Cucco il camin dritto  
Pigliando, sen'andran verso l'Egittò.

Saran

6  
Saran Febri trà l'vno, e l'altro mare,  
Che verranno ne la vita à più persone:  
E quelle calde faranno sudare,  
E le fredde vorranno il pelliccione:  
Come scriue Auicèna à vn suo compare,  
Nel libro de la vita di Nerone,  
Doue in vna disputa al fin conclude,  
Che l'Oche son miglior cotte, che crude.

Ancor ci auuifa d'vna pietra bella,  
Qual portò già fin di Granata vn corbo,  
E tal virtude in se rinchiude quella,  
Che colui, che la vede non è orbo:  
Pitagora d'vn'altra ancor fauella,  
Che val contro la pesta, ouero il morbo,  
Legata al collo, e trarsi in vn canale,  
Non temerà di contagioso male.

Entrando poi il Sole in Capricorno,  
Molti faran, che temeran quel segno,  
Assai Ruffiani scopriransi intorno:  
Ma Giove li minaccia con vn legno:  
Verrà la notte assai maggior del giorno,  
E ogn'vn haurà danar, lasciand' il pegno,  
E'l pigro Inuerno se ne verrà via,  
Assai più freddo, che stagion, che sia.

Se



Se ne verrà sì vestita di bianco,  
In vn momento la gran Madre antica:  
Partiranfi, venendo il caldo manco,  
La mosca, la cicala, e la formica:  
Al Porco forerassi il petto, e'l fianco,  
E i putti giocaràn con la vessica,  
E pestando, faransi in molti lati,  
Mortarelle, salficcie, e ceruellari.  
Comincierassi à trastular la fera,  
Infin' hora di cena à Tarocchino,  
Chi à pariglia, chi à dadi, e chi à primiera,  
A giulè, toccadito, à sberaglino,  
Chi perderà starà con trista ciera,  
Chi vincerà, guadagnerà il quattrino:  
E più, che d'altro tempo in ogni loco,  
Legne s'abbrucieran per via di foco.  
Chi farà ricco, non farà mendico,  
Chi farà magro, ancor non farà grasso,  
Hora notate ben quel, ch'io vi dico,  
Che i gallinacci staràn giù nel basso,  
E in ogni luogo farà dolce il fico,  
E in vna parte d'vn dado farà l'asso:  
E come Plinio in vn cōmento hà scritto,  
Zoppo non si vedrà, che vada dritto.

Ve-

6  
Vedranfi ripofare gli ormesini,  
I cendali, e le cose leggierizze,  
E vedranfi trouare i gibellini,  
Po far ventagli, e prender le manizze,  
Il buon Lupo ceruiero, e gli Armellini,  
Le calze, le camozze, e le pellizze:  
E farà ben, per non dormir soletti,  
Pigliar conforte, e star sen seco stretti.  
E così passerà di mano in mano  
Il tempo, com' hà fatto pe'l passato:  
E se quel, ch'io v'hò detto farà vano,  
Non farà vero quel, ch'io v'hò parlato:  
E quel, che seguirà vi farò piano  
Ogn'anno, s'io non muto habito, e stato:  
E cose vi dirò per l'auuenire,  
Che fuor di modo vi farò stupire.  
I Principi, che viuon hoggi in terra,  
Io credo, à dirui il ver, che non sian morti,  
E potrian stare in pace, ouero in guerra,  
Sia come voglia, penso poco importi,  
Ogn'vn farà patron delle sua terra,  
E regnerà l'inuidia per le certi:  
Ch'aurà molto fauor, chi n'haurà meno,  
Come piace à colui, che regge il freno.  
Ro-



Roma, Venetia, Napoli, e Verona,  
Milan, Bologna, Genoua, e Fiorenza,  
Mantoua, Brescia, Bergamo, e Cremona,  
Padoua, Siena, Modona, e Piacenza,  
Imola, Reggio, Rimini, & Ancena,  
Ferrara, Parma, Pefaro, e Faenza,  
Pifa, Pistoia, Capua, Lucca, e Sora,  
Non caderan, se stan come fann' hora.

Hor chi si vuol seruir del mio Giuditio  
Infallibile, chiaro, certo, e vero,  
Perche sempre bramai di far seruitio,  
Et esser presso à voi ogn' anno spero:  
Parte ve ne farò, se'l mio capriccio  
Vi piace, e vi sodisa infino à vn zero:  
Hor qui fò fine, e quei, che mi vorranno,  
Sempre doue farò mi troueranno.

IL FINE.

